

L'orrore del lager di Birkenau, benvenuti all'inferno



<http://www.festival-cannes.fr/>

Sappiamo tutti che l'uomo, nel corso della Storia, in un periodo non troppo lontano, è stato capace di commettere dei crimini atroci, ma quello che è successo nel lager di Auschwitz-Birkenau (e non solo in quello) è a dir poco agghiacciante. Tra i prigionieri condannati ad essere giustiziati dalle SS, c'erano anche i membri dei *Sonderkommando*, un gruppo di uomini ebrei che avevano il compito più difficile e straziante: accogliere i loro simili appena arrivati, farli spogliare e poi accomodare così, nudi come vermi, nella grande stanza comune per una "sana e rigenerante" doccia con la promessa di un successivo e "succulento" pasto caldo.

Doppiamente vittime, segregati tra i segregati, quei "portatori di segreti" (*Geheimnisträger*) assisterono inermi alla distruzione del proprio popolo vivendo separati dal resto del campo per avere una razione di cibo in più o per avere l'illusione di prolungare la propria vita, anche solo di qualche mese. In pochissimi riuscirono a sopravvivere e a testimoniare dopo la guerra e quelle tragiche e disumane esperienze vissute là dentro, rimasero all'oscuro di tutti fino a quando non vennero ritrovati - sotto le macerie del lager - le annotazioni che alcuni di quei membri avevano preso durante la prigionia, scritte, quasi sempre, con il proprio sangue. Sei di quei manoscritti sono stati pubblicati in un libro, *La voce dei sommersi*, in Italia pubblicato da **Marsilio**, che racconta l'inferno, il dolore e la morte di quei condannati, ma anche la speranza di vita e l'anelito di rivolta di coloro che erano destinati a scomparire nel nulla perché ebrei o zingari o politici antinazisti.

Li ha letti molto bene e ne è rimasto scioccato il trentottenne regista ungherese **László Nemes**, tanto da realizzare un film prendendo spunto proprio da quanto raccontato in quelle tristi righe che raccontano una realtà difficile da accettare, soprattutto da chi non l'ha vissuta e ne rimane scioccato ogni volta che la sente raccontare.

Il risultato è **Il figlio di Saul**, [un esordio stupefacente](#), uno di quei film che vi resteranno dentro a lungo, insostenibile in più di una scena, ma assolutamente ipnotico. Già vincitore del **Gran Premio della Giuria** all'ultimo **Festival di Cannes** e, nei giorni scorsi, anche del **Golden Globe** al suo protagonista, **Géza Röhrig**, è ora candidato all'Oscar per il miglior film straniero e speriamo davvero che i membri dell'Academy facciano la scelta giusta. Si badi bene, *Il figlio di Saul* è un film straordinario - e non stiamo esagerando nelle definizioni - ma non è per tutti: sin dalla prima scena, il regista ci fa seguire il protagonista e ne siamo la sua ombra. È uno dei *Sonderkommando* di Auschwitz che in un tempo in cui la notte e il giorno non esistono più, vaga per il campo ed assiste a tutti quegli orrori e violenze che non essendo mai mostrate sono la forza del film. Sullo schermo c'è la sua faccia o la sua schiena su cui è impossibile non notare una grande X rossa: è un automa che cammina, guarda, si sofferma a pensare, fissa nel vuoto per non vedere, non dice una parola ma ascolta, perché in quei casi una mossa sbagliata o non capire un ordine può costare cara la vita.

Saul (questo è il suo nome), cercherà una ragione di vita per poter andare avanti e non impazzire: seppellire il cadavere di un ragazzo in cui crede di riconoscere suo figlio, ma è necessaria la presenza di un rabbino che reciti il *Kaddish*. "Un rabbino non ti salverà dalla paura", gli dirà un suo compagno di sventure, lo stesso che poi gli ricorda che li "sono una grande famiglia" e che lo invita a lavarsi, "perché puzza", come se l'acqua, in quelle circostanze, potesse toglierli di dosso quell'orrendo odore di morte. Saul ce la metterà tutta, ma l'impresa non sarà affatto semplice perché per riuscire nel suo intento dovrà voltare le spalle ai propri compagni e ai loro piani di ribellione e di fuga.

Scena dopo scena, il regista vi fa scendere in quei sotterranei dei crematori e nelle celle della morte tra i cristalli del letale veleno *Zyklon B*, rendendoci partecipi di quei dolori. Respirare non sarà affatto facile perché l'ansia e l'angoscia si fanno sempre sempre più insistenti, ma non possiamo - pardon - non dobbiamo né vogliamo smettere di guardare non per masochismo, ma perché vogliamo sapere fino a che punto si è arrivati, fino a che punto si è stati così disumani. *Il figlio di Saul* - che in Italia uscirà il 21 gennaio sul grande schermo distribuito da Teodora Film - è uno dei film più attesi e più belli, un capolavoro crudo ed emozionante come pochi. Fate uno sforzo, fatevi coraggio e non perdetelo: non vi pentirete.

[La clip in esclusiva per HuffPost:](#)

- [Segui gli aggiornamenti sulla nostra pagina Facebook](#)
- [Per essere aggiornato sulle notizie de *L'HuffPost*, clicca sulla nostra Homepage](#)
- [Iscriviti alla newsletter de *L'HuffPost*](#)

Segui Giuseppe Fantasia su Twitter: www.twitter.com/@GiFantasia

http://www.huffingtonpost.it/giuseppe-fantasia/lorrore-del-lager-di-birkenau-benvenuti-allinferno-_b_8990918.html?utm_hp_ref=italy&ir=Italy